



TRIBUNALE
DREYFUS

l'opinione delle Libertà



TRIBUNALE
DREYFUS

DL353/2003 (conv. in L 27/02/04 n. 46) art. 1 comma 1
DCB - Roma / Tariffa ROC Poste Italiane Spa Spedizione in Abb. postale



Quotidiano ideato e rifondato da ARTURO DIACONALE - Anno XXVII n. 2 - Euro 0,50

Mercoledì 5 Gennaio 2022

**Pd, per D'Alema
quella di Renzi
non è una malattia
ma un contagio**

di **PAOLO PILLITTERI**

Sono forse una specie di baruffe chiozzotte quelle che animano il Partito Democratico fra un ritorno alla base di Massimo D'Alema e le risposte piccate di non pochi pdiessini contro lo stesso D'Alema, che non ha potuto fare a meno di parlare del renzismo, termine di malattia che ha contagiato il Pd di allora, pur rimanendo ancora forte e viva nel corpo del sempre malato Matteo Renzi.

Apriti cielo! In ordine gerarchico la ruvida reazione di Enrico Letta non poteva non primeggiare, allontanando seccamente qualsiasi malattia dal corpaccione del Pd che, tra l'altro, "è orgoglioso di rappresentare" e, pur ignorando per forza maggiore l'attacco dalemiano diretto contro l'ex premier, si è capito che il rientro nella casa madre di D'Alema non è - e non poteva essere - un retour ricco di rose e fiori. Del resto, con un carattere del genere poteva il figliol prodigo riunificare la sinistra, prima ancora dello stesso Pd, come probabilmente era nei suoi più o meno grandiosi progetti?

Ma il colpo basso, una specie di pugnalata in cauda venenum, D'Alema non poteva non riservarla a Matteo Renzi, col quale peraltro i rapporti presenti, passati e futuri non sono mai all'acqua di rose. Appunto. Per farla breve ha dato, come si sa, del malato all'ex premier toscano non specificando bene il tipo di malanno ma, proprio in questa omissione, sta la voluta crudeltà dell'accusa di contagio partitico.

Si diceva delle baruffe chiozzotte. In realtà c'è ben altro di una baruffa fra compagni, nel senso che proprio questa rissa parolaia dimostra per l'ennesima volta la crisi di un Pd del quale, giustamente, Matteo Renzi ha voluto mostrare a D'Alema i suoi (di Renzi, ovviamente) successi che, sebbene accompagnati da errori spesso caratteriali, hanno indicato una strada diversa per un Pd il quale, come temeva proprio il senatore di Scandicci, ha poi imboccato quella dell'alleanza col Movimento Cinque Stelle e con quanto il grillismo rappresenta.

Su questo lo scontro con i vertici del Pd è stato all'arma bianca e da qualche osservatore meno affrettato è stata avanzata la definizione "socialdemocratica" della svolta renziana, alla luce di una scissione che ricorda appunto quelle che furono le divisioni all'interno del fu Partito Socialista, a cominciare da quella fra Pietro Nenni e Giuseppe Saragat nel 1948 a proposito dei rapporti con l'allora Partito Comunista italiano.

Certamente i tempi cambiano e corrono, ma mutatis mutandis, il rapporto fra Pd e M5S che proprio Letta intende come alleanza strutturale, ovvero politica, evoca analogie fra socialdemocratici e comunisti d'antan con quel bagaglio di differenze profonde che una volta si richiamavano agli stretti rapporti col Pcus (l'Urss) e oggi con il Partito dei giudici, di cui i pentastellati sono gli orgogliosi e fattivi rappresentanti.

Ciò che manca a Renzi è il coraggio per un passo ulteriore, per rendere completa e irreversibile la sua scelta, guardando verso le forze centriste in un panorama italiano non semplice ma neppure chiuso e su cui le vicende future del premier Mario Draghi non potranno non avere peso e, soprattutto, opportunità politica.

Quirinale, si vota il 24 gennaio

Il presidente della Camera, Roberto Fico, ha convocato il Parlamento in seduta comune per l'elezione del nuovo Capo dello Stato



Viviamo in un manicomio sanitario

di **CLAUDIO ROMITI**

Mi viene il sospetto che l'Italia non sia più un Paese per persone sane di mente, bensì esso sia divenuto il regno sempre più incontrastato della paranoia collettiva. Malgrado si stia eseguendo a tappe forzate la fatidica terza dose e nonostante la pubblicazione di importanti studi che dimostrerebbero assai meno grave la variante Omicron, assistiamo a un crescendo di misure restrittive veramente da manicomio. In particolare, mi ha colpito l'ultimo colpo di genio del Governo sulla quarantena di chi è venuto in contatto con il Sars-Cov-2. Ebbene, chiunque si trovi in questa "infelice" condizione, anche se sia asintomatico o addirittura non risulti nemmeno positivo al tampone, deve obbligatoriamente indossare la mascherina Ffp2 per almeno 10 giorni.

Ora, che si tratti dell'ennesima misura magica dagli intollerabili risvolti liberticidi si deduce da un ragionamento sulle stesse mascherine che alcuni giorni orsono ha esposto in tv il professor Francesco Broccolo, docente di Microbiologia chimica all'Università Milano-Bicocca. In estrema sintesi, lo studioso ha definito la mascherina chirurgica una mascherina altruista, dal momento che rispetto alla Ffp2 protegge più gli altri e meno chi la indossa. Tuttavia, ha poi aggiunto che entrambe svolgono la stessa funzione di bloccare il droplet, ossia il principale veicolo di contagio verso l'esterno. Ebbene, stando così le cose, perché costringere pure chi si sia fatto iniettare la terza dose di vaccino a indossare uno strumento di protezione particolarmente fastidioso e malsano, se portato per tante ore di fila?

Andando avanti di questo passo, malgrado il progressivo e costante attenuarsi di un virus ancora dipinto più letale della peste bubbonica, prima o poi ci costringeranno a circolare con lo scafandro da palombaro o giù di lì. Il tutto in nome di un principio di precauzione che ci sta letteralmente togliendo l'aria che respiriamo.

E, sempre sulle mascherine, sarebbe stato sufficiente assistere al Concerto di Capodanno che si è svolto al Teatro La Fenice di Venezia, trasmesso in diretta da Rai 1, per rendersi conto in che clima di follia siamo costretti a vivere. Basti dire che il direttore d'orchestra non indossava alcuno strumento di protezione, mentre gli orchestrali erano tutti con la mascherina di ordinanza, tranne ovviamente chi suonava i fiati, per ovvie ragioni che comprendono anche i geni che ci stanno imponendo tali misure. Infine, i cantanti entravano con le stesse mascherine, togliendosele per esibirsi per poi rimetterselo dopo aver ricevuto i doverosi applausi. Che dire, oramai lo hanno capito pure i sassi: stiamo combattendo con un virus estremamente selettivo, il quale si è talmente adattato all'homo italicus da rispettarne persino i suoi demenziali protocolli.

Preghierina liberale per il nuovo anno

di **PIETRO DI MUCCIO DE QUATTRO**

Signore, sono decenni che ti prego invano, non per me ma per il mio Paese. Quest'anno, fai il miracolo. Portami un po' di liberalismo. Farà bene a tutti e a tutto. Persino gioverà contro il Covid, perché vivere meglio aiuta a sopravvivere meglio.

Finché dura la pandemia, rendi afoni i filosofi della cattedra. Falli concentrare sulla ricerca della felicità, che alla sanità pensiamo da noi stessi. Abbiamo bisogno di loro per capire chi siamo, per conoscerci di più, come insegnava quel loro collega di Delfi.

Finché dura la pandemia, riunisci tutti gli esperti, a qualunque branca della medicina appartengano, in un convento abbandonato e convincili che la scienza

è inscindibile dalla prudenza; anzi, addirittura dalla modestia. Quando avessero maturato tal convincimento, solo allora li lascerai sciamare fuori a discettare dai pulpiti mediatici che con vanità occupano insonni.

Finché dura la pandemia, liberaci dai giornalisti sodali degli esperti. La contesa dei conduttori di spettacoli parlanti è diventata pur essa pandemica e stressa il popolo quasi quanto il virus.

Approfitta, o Signore, del Piano di rinascita, che hanno voluto chiamare anche di resilienza, una parola ostica per indicare l'ovvio. Fai che non porti agli Italiani un milione d'impiegati in più sotto pretesto di tagliare la burocrazia. Trattieni per il collo il ministro. Il Nobel, a cui ambisce, non glielo procureranno le assunzioni pubbliche, di cui sono capaci gli apprendisti della politica.

Solo tu, Signore, puoi riportare tra noi l'uguaglianza legale, che la politica ha sfranto in una miriade di disuguaglianze perpetrate con l'accattivante nome di giustizia sociale, una cosa discriminatoria che giova soltanto a chi la riceve e a chi la fa per interessi specifici, non nell'interesse generale.

Donaci finalmente il collegio uninominale a doppio turno con ballottaggio a tre, dove possa candidarsi chiunque raccolga un apprezzabile numero di sostenitori, per modo che il Parlamento amputato possa almeno dirsi rappresentativo dei cittadini anziché dei segretari dei partiti così come sono.

Scaccia da noi il regionalismo, scongiura il regionalismo differenziato, dacci subito la sanità uguale per tutti. Come puoi tu, Signore, tollerare che gli stessi tributi procurino il bene di alcuni e il male di altri a seconda della loro regione?

Restituisci agli Italiani la garanzia effettiva della libertà personale, minacciata troppo spesso dagli arresti arbitrari e/o inutili, anche in barba alle tre clausole che dovrebbero impedirli. Vorremmo finalmente l'habeas corpus e la libertà su cauzione, che le nazioni rispettose davvero della libertà individuale onorano da secoli.

Allontana dalla mente dei contribuenti l'illusione che siano meno vessati dai tributi; che stiano per ricevere gratis una pioggia di miliardi; che tutti questi soldi non abbiano procurato più debiti; che siano diventati più ricchi.

Infine, Signore, fai discendere lo Spirito Santo su Montecitorio perché infonda nei parlamentari smarriti il coraggio di eleggere Mario Draghi a presidente della Repubblica affinché dal Quirinale continui a onorare l'avallo della cambiale firmata dalla nazione.

Cancel culture? Giù le mani dalle radici storiche

di **LUIGI TRISOLINO**

La Cancel culture si presenta come figlia barbara del vuoto, come una oscurantista idiozia che ciclicamente viene diffusa tra le masse dagli estremisti, e che viene poi difesa da alcuni intellettuali in cerca di spessore. Viene prescritta come farmaco drogante dalla più irrazionale furia sub-popolare, e suo nemico principale è il discernimento critico sugli eventi storici, periodo per periodo. Viene sposata, la Cancel culture, dai surrogati giacobini di ogni epoca: persino nei partiti dell'establishment e del politicamente corretto. Secondo il letterato inglese Samuel Johnson chi ha così poca conoscenza della natura umana, si dà cercare la felicità volendo cambiare tutto tranne il proprio atteggiamento, sprecherà la sua vita con sforzi inutili, aumentando i dolori che si volevano eliminare. Al di là di ogni irragionevole semplicismo, chi fa politica in serio stile e crede di poter incidere in società per sensibilizzare un Montanelli pezzetto di mondo alle innovazioni civili, deve misurarsi innanzitutto con la capacità di gestire i propri cambiamenti. Come ben diceva Indro, riferendosi all'Italia, "a fare la dittatura non è tanto il dittatore, quanto la paura degli italiani e una certa

smania di avere un padrone da servire". Se oggi il padrone da servire veste senza i simboli del potere per antonomasia, e anzi si confonde nelle masse per sollevarle a un grido giacobino di cancellazione di tutte le meditazioni culturali precedenti, il diritto di critica diviene il più sacro dei doveri liberali, per gli intellettuali che vogliano sentirsi impegnati nel sociale.

Far evolvere un costume sociale che poi possa sfociare in una tutela giuridica specifica o speciale è un processo storico complesso, utile soltanto se rispecchia o rispetta i più opportuni tempi e modi realizzativi. La Cancel culture invece disprezza il dialogo, opprime le identità, soffoca la complessità intellettuale degli individui liberi, assorbendo questi ultimi nelle nebulose masse da mandare idealmente al potere, per poi scoprire che mai ci arriveranno. La ferocia dell'oblio storico-politico, che la cultura della cancellazione promuove senza saggezze e senza illuminismi, è anti-democratica, sterile, pericolosa. Si pone in contrasto con le sembianze di un Paese a ordinamento costituzionale pluralista, garantista, che anzi ha il compito di guardarsi dentro per valorizzare le proprie buone radici nella promozione delle libertà dell'Io. Onore alle tante statue purtroppo imbrattate. La vernice usata come arma per imporre un oblio vendicativo, rossa o nera che sia, è un disprezzo alla pace scientifica della cultura, alla felicità degli individui che all'interno dei gruppi riescono ancora a tenersi più o meno fuori dal coro. Nel luglio 2020, in un momento in cui la società stava sollevando il drammatico problema della violazione dei diritti e delle garanzie della popolazione americana di etnia afro, e nel momento in cui all'interno delle contestazioni si facevano strada alcune infiltrazioni estremiste, circa 150 intellettuali – tra cui spicca il nome di Noam Chomsky – hanno pubblicato una lettera aperta su Harper's Magazine, con la finalità di discernere sostanzialmente tra drammi e soluzioni drammatiche ai problemi. Se la presunta soluzione crea essa stessa drammi, non risolve il problema.

Nella lettera si avverte il senso di pericolo derivante da una nuova serie di standard morali e schieramenti politici che tendono a indebolire il dibattito aperto, in favore del conformismo ideologico. Dove arriverà la furia nichilista della cancellazione culturale? Verranno a storcere il naso persino sulle immagini e sulle intestazioni toponomastiche dedicate a San Paolo di Tarso, solo perché secondo il "tribunale" del politicamente corretto una sua frase sul ruolo della donna nel rapporto di coppia genera oggi troppi dubbi? I dubbi sono sacri e servono a crescere, interrogandosi sempre. I pesi e i contrappesi garantisti del liberalismo post-contemporaneo, quanto meno, dovrebbero risparmiarci di vedere elevato a Leviatano un sistema che censura le radici pregnanti della nostra civiltà. "Human rights are my pride"? Verissimo, nella misura in cui non si discriminino ingiustamente il diritto alla libera manifestazione dei pensieri.

Quirinale: Fico convoca il Parlamento, ma nei partiti regna il caos

di **MINO TEBALDI**

La questione Ora c'è una data: lunedì 24 gennaio, alle ore 15. Il presidente della Camera Roberto Fico ha convocato il Parlamento in seduta comune, con la partecipazione dei delegati regionali, per eleggere il presidente della Repubblica. "Nelle prossime due settimane – assicura Fico – all'attività ordinaria della Camera si affiancherà quella di preparazione al voto. Siamo al lavoro insieme al collegio dei questori per definire l'organizzazione e le misure per garantire la piena operatività e sicurezza del voto". Il giorno per eleggere il nuovo capo dello Stato è fissato, ma nei partiti regna il caos. I Cinque stelle, il partito di Fico, "brillano" per l'indecisione. "Non abbiamo conclusioni per Draghi, che sicuramente rientra tra le personalità di alto profilo".

È quanto riferisce il ministro delle Po-

litiche agricole Stefano Patuanelli intervistato dal Corriere della Sera sul Quirinale. A frenare la candidatura al Colle dell'attuale premier c'è "la consapevolezza e la preoccupazione che una tale mossa comprometterebbe la continuità di governo in una fase cruciale". Secondo il ministro "c'è il rischio concreto che tutto possa precipitare in una crisi al buio". Patuanelli, come il presidente del Movimento Giuseppe Conte, auspica una donna presidente. "È ancora troppo presto per fare nomi", premette senza sbilanciarsi sull'orientamento politico che dovrebbe avere la candidata. Ma assicura: "Ci sono tantissime personalità e altrettanti profili di grande levatura istituzionale". Una figura femminile quale capo dello Stato, dichiara, "farebbe fare un salto culturale all'Italia perché una questione di genere, anche in politica, c'è ed è inutile negarlo".

Preoccupato dalla scelta del prossimo capo dello Stato, il presidente della Liguria Giovanni Toti chiede che questa sia "preparata e accompagnata da intese chiare fra i partiti, che a oggi sembrano tutti fermi". Intervistato dal Corriere, il governatore afferma che "chiunque venga eletto, la legislatura deve continuare fino al suo termine naturale con un governo che sia all'altezza della situazione". "Il caos che ha portato alla nascita del governo Draghi ancora regna sovrano – rileva Toti – e non possiamo permetterci che lasci il segno anche sul futuro". L'attuale premier Mario Draghi "è certamente una carta importante" come candidato al Colle, ammette Toti, il quale si dice pronto a sostenere la candidatura di Silvio Berlusconi "per affetto, stima, statura del personaggio", ma solo "se ci saranno le condizioni". "Si rischia la graticola", spiega il governatore. "Non vorrei mai vedere Berlusconi fare la fine di Prodi", aggiunge. "Se vincessero Berlusconi con un voto non guidato, senza un percorso, a strappi – prosegue – il rischio frana del sistema ci sarebbe".

Per la capogruppo di Italia viva Maria Elena Boschi, chi vuole eleggere Mario Draghi al Colle punta ad elezioni anticipate. "La sensazione – afferma – è che molti vorrebbero correre alle urne: La Meloni, Conte, Letta vogliono il voto. Loro manderebbero Draghi al Colle solo per andare a votare a giugno di quest'anno". L'attuale premier sarebbe un "ottimo presidente della Repubblica", chiarisce Boschi. "Per eleggerlo, però, serve che il Parlamento abbia le idee chiare sul dopo. Andare a votare nel 2022 sarebbe un errore", perché un "governo tecnico senza la credibilità di Draghi sarebbe meno forte".

L'Opinione
delle Libertà
QUOTIDIANO LIBERALE PER LE GARANZIE, LE RIFORME ED I DIRITTI CIVILI

**QUOTIDIANO LIBERALE PER LE GARANZIE,
LE RIFORME ED I DIRITTI CIVILI**

IDEATO E RIFONDATA DA ARTURO DIACONALE

Registrazione al Tribunale di Roma
n.8/96 del 17/01/96

Direttore Responsabile: ANDREA MANCIA
Condirettore: GIANPAOLO PILLITTERI
Caporedattore: STEFANO CECE

AMICI DE L'OPINIONE soc. cop.
Impresa beneficiaria
per questa testata dei contributi
di cui alla legge n. 250/1990
e successive modifiche e integrazioni

IMPRESA ISCRITTA AL ROC N.8094

Sede di Roma - Via Teulada, 52 - 00195 - ROMA
Telefono: 06/53091790 - red@opinione.it

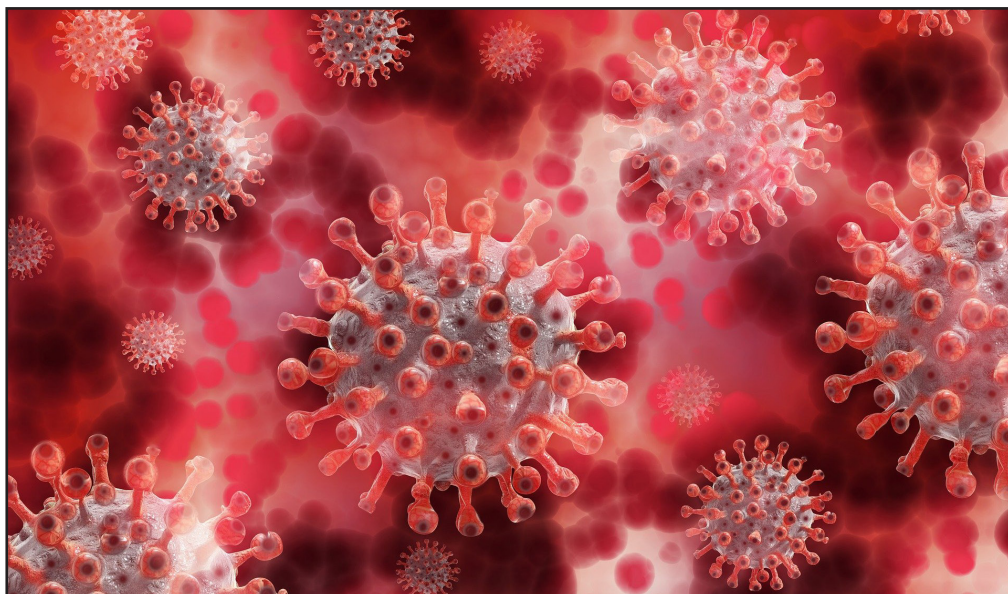
Amministrazione - Abbonamenti
amministrazione@opinione.it

Stampa: Centro Stampa Romano -
Via Alfana, 39 - 00191 - ROMA

CHIUSO IN REDAZIONE ALLE ORE 19:00

Covid: proposta ai No everything

di MAURIZIO GUAITOLI



Chi vuole un Covid alla spagnola, rifiutando vaccini e protezione? La domanda non è affatto retorica, come si intuisce. Sarà bene ricordare che quella pandemia, intervenuta verso la fine del secondo decennio del secolo scorso, fece tra i 20 e i 100 milioni di morti in tutto il mondo, tra il 1918 e il 1920. Se molti milioni di persone nel mondo non credono che, nel caso del Covid-19, si tratti di una pandemia come la Spagnola, che funestò l'umanità agli inizi del XX secolo, allora sarà il caso di prendere molto sul serio questa posizione negazionista, tirando contestualmente tutte le conseguenze del caso assieme ai loro sostenitori. Occorre, quindi, tracciare i possibili scenari e porre le relative premesse, dando a priori per scontata l'assoluta buona fede delle asserzioni dei No everything (No vax, No pass, e così via). Ovviamente, a patto di fare immediatamente giustizia di tutte le orride, inutili e futili chiacchiere da talk show che hanno funestato fin qui ascolti e audience per migliaia di ore di trasmissione e di vita degli spettatori (praticamente gettate al vento!), in conseguenza delle assidue apparizioni di quelli che qualcuno ha definito come "virostar" e dei loro antagonisti. Il primo scenario, in assoluto prediletto e privilegiato dai No everything, è quello del famigerato "complotto" da parte di (ovviamente) imprecise potenze oscure massoniche planetarie e occidentali. Ammesso, in ipotesi per assurdo, che le cose stiano effettivamente così, c'è da chiedersi "Cui prodest", nel caso non vi fosse stato il rimedio dei vaccini?

Ovvero: a chi avrebbero fatto comodo centinaia di milioni di vittime, soprattutto qui in Occidente, visto che Africa e America Latina sono continenti molto giovani come classi d'età, e quindi assai meno esposti alle conseguenze di sviluppare la malattia grave da Covid-19? In questo caso, infatti, senza vaccini, si sarebbe trattato di perdere un numero impressionante di consumatori potenziali occidentali, con miliardi di ore non lavorate a causa della diffusione del contagio tra gli occupati di tutti i segmenti produttivi, servizi compresi. Il che avrebbe significato, in moneta sonante, rinunciare a parecchie migliaia di miliardi di dollari di profitti/anno, scatenando di conseguenza a livello mondia-

le una tremenda recessione economica associata a una inflazione a due/tre cifre. Ed è questo il risultato che si sarebbe prefissa l'ipotesica Spectre capitalista, ideatrice del complotto da Covid, scatenando il virus per poi far guadagnare in extremis qualche miliarduccio a Big Pharma? E, in caso contrario, senza rimedi, i congiurati come si sarebbero garantiti l'immunità per se stessi e il ristretto gruppo dei loro sodali? Se si fosse scelto di lasciar correre fin dall'inizio il Covid-19, consentendo a ciascuno di curarsi come avesse ritenuto più opportuno, così come accadde con la Spagnola (dato che allora non esistevano né farmaci né vaccini), si doveva accettare il presupposto, se non la certezza assoluta, che ogni famiglia italiana, come nel resto del mondo sviluppato, avrebbe registrato almeno un suo componente contagiato e un conoscente morto, o ricoverato in gravi condizioni.

Quindi, anche un qualsivoglia No everything avrebbe dovuto mettere in conto un'alta probabilità di essere lui stesso vittima del Covid-19, o quantomeno un suo stretto familiare. E anche se il nostro negazionista-tipo ne fosse uscito personalmente indenne, il virus avrebbe fatto il vuoto attorno a lui. Se, poi, nell'ipotesi

alternativa, ma sempre all'interno dello scenario del complotto, il Mangiafuoco avesse avuto un'origine asiatica, identificandosi con il diabolico alchimista responsabile dell'ingegnerizzazione del virus Covid-19 in uno dei laboratori di livello Bsl-4 (a massimo rischio biologico, progettati per la manipolazione di patogeni del gruppo di rischio 4, potenzialmente mortali e per i quali non esistono efficaci cure preventive e terapeutiche), il dramma sarebbe stato totale. Da un lato, infatti, saremmo stati coinvolti in una terza guerra mondiale non dichiarata per annientare il concorrente planetario (l'Occidente), pensando di risparmiare il maggior numero di popolazione possibile a casa propria, magari vaccinando in segreto miliardi di persone. D'altra parte, scatenando una vera e propria guerra batteriologica, quel Levatano avrebbe legittimato l'aggressito a dare un'immediata risposta dello stesso tenore, visto che presumibilmente i nostri laboratori segreti sono benissimo in grado di ingegnerizzare virus che mirino a colpire alcune peculiarità genetiche ed esclusive del nemico, come la sua colorazione "gialla". Alla fine, avremmo contabilizzato alcune centinaia di milioni di morti da entrambi le parti, distruggendo

il benessere economico in ogni angolo del mondo. Un ritorno all'età della pietra, in pratica. Troppo, anche per i nostri più irriducibili complottardi?

Secondo aspetto: la società, nella sua stragrande maggioranza favorevole ai vaccini, sarebbe di fatto in via di nazificazione per le sue intenzioni, palesi e occulte, di voler isolare e marginalizzare i No everything e le loro ragioni politico-ideologiche, concentrandoli magari in campi di rieducazione (come accade oggi ai poveri Uiguri cinesi), per poi sottoporli a loro insaputa a vaccinazione coatta? Per capire che le cose non potranno mai andare così, è sufficiente riandare con la memoria al ricordo della peste manzoniana, in cui ogni famiglia aveva avuto in casa almeno un morto o, nei rari casi più fortunati, un contagiato immunizzato. Dato che la psiche umana sempre quella è, quale sorte sarebbe stata riservata ai No everything, perfetti untori moderni, che avessero imposto il rifiuto dei vaccini per tutti, permettendo così ai numeri della pandemia di crescere liberamente? In questo caso, sarebbe stato vero il contrario, dato che la nazificazione avrebbe contraddistinto proprio quella minoranza No everything che avesse imposto la sua volontà nichilista alla maggioranza assoluta dei propri concittadini!

Esiste una possibile ipotesi di conciliazione tra gli uni e gli altri? Sì: ammettendo, semplicemente, che nessuno possiede rimedi o pozioni magiche per far scomparire questo microscopico nemico primordiale. Si va per tentativi, provando a far sopravvivere alla meno peggio quante più persone possibili. Con una chiamata alle armi per tutti, pro come No everything, per la sopravvivenza della specie. Se i negazionisti hanno ricette migliori per arrivare a questo fine assoluto comune, allora si diano da fare proponendo rimedi concreti, in alternativa o in sostituzione di quelli che a loro giudizio appaiano come metodi tirannici.

Ma, nel farlo, debbono poi anche costoro sottoporsi alla teoria della falsificazione: se i loro rimedi non dovessero obiettivamente funzionare, sono pregati di farsi da parte e accettare anche per se stessi i preparati "scientifici" oggi disponibili, seppur fallaci e limitati.

Separazioni sociali o "Apartheid" sanitaria?

di FABIO MARCO FABBRI

L'Apartheid ha rappresentato un "sistema socio-politico" generatosi, con questa forma, in Sudafrica nel 1911 e che è sopravvissuto fino al 1989. La sua configurazione organizzata si è realizzata nel 1948. Con questo sistema discriminatorio fu istituzionalizzato il concetto di razzismo, basato sulla segregazione in base alla "razza". In Sudafrica l'applicazione di tale modalità sociale basata sulla presunta esistenza di razze umane diverse, di cui una superiore all'altra, ha permesso alla minoranza afrikaner, circa il trenta per cento della popolazione, di avere un assoluto potere politico ed economico sulla comunità indigena. Queste misure segregazioniste, originariamente create in ambiti sociali ristretti, con l'ascesa al potere del Partito nazionale riunificato del pastore Daniel François Malan (1874-1959), in coalizione con il Partito Radicale afrikaner, sono state poi tradotte in legge nel 1948. Le leggi del '48 prevedevano un percorso separato delle due comunità: quella dei bianchi, in maggioranza afrikaner e quella composta da bantu, zulu, indiani e "mezzosangue". Con l'applicazione della successiva "Legge sulle aree dei gruppi" (Group Areas Act numero 41, 1950), furono vietati i matrimoni misti e imposte abitazioni separate. Un aspetto di queste leggi portò alla creazione di Stati basati sull'etnia, i "Bantustans"-Homeland Act, che erano caratterizzati da una drammatica povertà. L'Apartheid che nella lingua afrikaans (idioma germanico derivante dall'olandese) significa "vivere separati", aveva dato alla popolazione bianca oltre il settanta per cento della terra. L'ideolo-

go di queste politiche era Hendrik Frensch Verwoerd (1901-1966), legato al Partito Nazionale.

Brevemente, è proprio sull'applicazione del concetto di Apartheid, "vivere separati", che quella parte del popolo sudafricano oppresso da questa limitazione sociale basata sulla "razza", o meglio su una "differenza costruita", ha avuto la forza e la costanza di opporsi. Così, già dal 1912, nasce il partito dell'African National Congress (Anc), che ha come obiettivo la lotta, inizialmente con azioni non violente, contro le misure segregazioniste, quindi di separazione. Questo lungo sforzo costellato da numerosi insuccessi fino agli anni '40, assunse peso politico quando, successivamente, l'Anc passò sotto la guida di Oliver Tambo (1917-1993) e Nelson Mandela. Mandela fu imprigionato nel 1962 dopo aver propugnato la lotta armata in seguito ai massacri di Sharpeville nel 1960. Da quel momento l'Anc diventò clandestino, ma continuò la sua lotta in altri Stati africani come Zambia, Tanzania e Angola. La Comunità internazionale negli anni Cinquanta iniziò a esprimere riserve sul governo razzista del Sudafrica. Nel 1961 il Commonwealth esclude il Sudafrica dai suoi ranghi a causa del mantenimento dell'Apartheid. Dai fatti di Soweto, un sobborgo di Orlando, e dalle pressioni economiche e politiche degli Stati Uniti e Canada, partì una lenta ma costante abolizione delle leggi segregazioniste, che portò, tra il 1989 e il 1994, sotto il Governo di Frederik Willem

de Klerk (1936-2021), alle prime elezioni multietniche che elessero Mandela presidente del Sudafrica fino al 1999.

Ho indugiato su questo percorso storico perché l'Apartheid, ovvero il vivere separati per legge, nonostante che le congiunture socio-politiche arano estremamente a favore di chi l'aveva ideata, e anche se in un lungo lasso di tempo è stata sconfitta. Per non essere frainteso, ritengo che sarebbe blasfemo e offensivo paragonare i decreti che stanno separando la popolazione italiana, con le leggi sull'Apartheid del '48; tuttavia queste "separazioni", con motivazioni sanitarie, gravano pesantemente sulla nostra società, suscitando pericolosi atteggiamenti discriminatori a catena. I due anni passati sui vari livelli di segregazione/isolamento e restrizioni stanno abituando buona parte della massa a condurre una vita condizionata; la divisione di alcune "categorie" di persone dalle altre conduce su binari, con tutte le differenze, conosciuti. Le limitazioni, come l'utilizzo dei mezzi pubblici solo a chi è in possesso del conchiamato, ma ritenuto dall'eccellenza scientifica internazionale inefficace, "lasciapassare verde", o come l'accesso a bar e ristoranti, solo a quelli con il "qr code" giusto, mortificano, dividono e isolano; ma anche gli assembramenti nei luoghi di culto, non solo cristiani, o anche l'ingresso in Italia a qualsiasi "flotta migratoria", senza i prescritti controlli o senza le decretate garanzie sanitarie (carte verdi) fanno sorgere dilemmi.

Le generazioni nate a cavallo della metà degli anni Quaranta in poi non hanno fatto né guerre mondiali, né resistenze, né lotta alla dittatura; quindi abbiamo in prevalenza "profili di politici" che non ha mai dovuto affrontare grandi prove, e non pochi di essi addirittura disconoscono i "fatti". Ed è questo il primo elemento che induce a una forma di relativismo.

C'è una perdita del senso della Storia e della tradizionale esperienza che Ella tramanda. Queste percezioni, senso ed esperienza, sono narcotizzati da una forma di immediatezza incoraggiata dai social network e dall'informazione martellante, che colpiscono l'immaginazione di una massa, generalmente dogmatica, con l'obiettivo di farla avvicinare a un horror assoluto per descrivere una situazione con pericolosità condizionata.

Non possiamo riferirci al dramma dell'Apartheid perché sarebbe un insulto alla memoria dei morti, quella umanità ha veramente sofferto le tragedie della storia. Il Covid non è un dramma storico, ma un dramma socio-economico e sanitario, quindi non si possono sovrascrivere alcune parole o equiparare alcuni concetti perché si rischia di indebolirne il significato, perdendo la nozione di realtà e della storia.

Tuttavia, è indubbio che oggi si stia vivendo una "separazione", una sorta di goffa "Apartheid sanitaria", non basata sulla razza, ma su "una differenza" collegata a una scelta; e questa separazione sarebbe anche più accettabile, se non vi fosse una "voce unica", frutto di un "pensiero unico", a parlarne.

Liberalismo integrale: antidoto alla burocrazia

di FABRIZIO VALERIO BONANNI SARACENO

L'azione governativa incostituzionale che fino ad oggi abbiamo visto concretizzarsi con una inimmaginabile sfrontatezza e accondiscendenza della classe politica e delle istituzioni, non è un fatto casuale, ma figlia di una certa cultura politica radicata in Italia e di un retaggio illiberale che non ha mai abbandonato certe tendenze interventiste e stataliste che hanno sempre fatto prevalere il potere statale sulla società, nella illusoria concezione che l'intervento dello Stato nella sfera sociale, economica e culturale, possa realizzare la "giustizia sociale". In una società pienamente e compiutamente liberale non può sussistere alcun accostamento positivo tra etica e Stato, perché la funzione dello Stato non può essere che quella esclusivamente di garante dei diritti costituzionali e quindi pre-politici, perché esso non deve e non può essere un creatore di diritti e tanto meno di "un'etica pubblica".

La reiterata violazione costituzionale risponde proprio a quella concezione secondo la quale lo Stato possa decidere il giusto e il bene dei cittadini derogando anche agli stessi principi e diritti costituzionali. Questa è la cultura cui appartengono le compagini politiche che compongono l'attuale maggioranza parlamentare, di cui l'attuale governo è l'espressione politica. Se la principale espressione partitica della sinistra italiana, nella sua evoluzione politica postmarxista, ha abbracciato la visione democratica della società, non ha di certo mai sposato i principi del liberalismo, inteso nella sua accezione di liberalismo classico, ma tutt'al più, dopo decenni di ostracismo verso qualsiasi tesi che non rispondesse ai dogmi della cultura marxista, oggi è intenta a voler rappresentare la tradizione liberal, che non ha nulla a che vedere con il liberalismo. La cultura liberal tenta di subordinare la politica al raggiungimento di finalità etiche (la così detta giustizia sociale) e quindi è completamente indifferente del fatto che ciò porti ad un incremento del potere politico, mentre un liberale valuterà la realizzabilità dei fini alla luce di questo conseguente incremento.

In quanto il liberale contrasta ogni tipo di concezione che mitizza lo Stato come produttore di un ordine tramite la legislazione e la pianificazione economica-sociale, anche durante un'emergenza pandemica. Sia la difesa intransigente della libertà individuale, la consapevolezza dell'insanabile contrapposizione tra il potere e la libertà di ricercare sempre nuove soluzioni ai problemi sociali, sia la tendenza di diffidente prudenza nella possibilità di incrementare il potere politico per raggiungere fini, dei quali non possiamo conoscere tutte le possibili conseguenze, sono gli assiomi fondamentali della tradizione liberale. Da ciò si comprende tanto la disinvoltura con cui l'attuale Governo ha violato la Costituzione utilizzando dei Dpcm incostituzionali, esautorando completamente la funzione legislativa del Parlamento, consentendosi di attuare la restrizione dei principi inviolabili delle libertà individuali, come la libertà di circolazione, tutelata dall'articolo 16 della Costituzione, quanto la complicità della maggioranza che proprio nella sua cultura liberal (post marxista) vede la risoluzione di ogni problema, al punto da giustificare anche la violazione della Co-

stituzione e dei diritti costituzionali.

Quindi, secondo la cultura liberal e post marxista, lo Stato può negare anche le fondamenta del suo ordine giuridico, ossia la Costituzione e da stato di diritto si trasforma in stato di polizia da cui trae origine la cultura dell'Interventionism e del Welfare State, ossia l'odierna situazione che noi cittadini stiamo vivendo grazie ai provvedimenti incostituzionali disposti da Governo. La proliferazione di commissioni di esperti e soloni scienziati, istituite dal Governo, commissioni a cui è stato affidato il futuro delle nostre libertà, nasce proprio da quella cultura "scientista", secondo la quale il così detto "metodo scientifico" possa risolvere qualsiasi problema sociale, una concezione che cela quel substrato ideologico socialista e razionalistico che è ancora ben radicato nella cultura dei postmarxisti.

Il vero problema che ci si pone in uno stato di diritto e quindi veramente liberale, è quello di evitare che si manifesti un potere legislativo privo di limiti costituzionali che compromettano inevitabilmente le libertà individuali dei cittadini. Questa deriva illiberale nasce anche dal fatto che esiste una certa cultura, tipicamente italiana che scinde il liberalismo dal liberismo, una distinzione decisamente insostenibile, perché senza libertà economica non può declinarsi alcuna libertà individuale, visto che la maggior parte delle istituzioni sociali, come il linguaggio, l'etica, il diritto, lo Stato, il mercato, i prezzi e altro ancora sono il risultato non intenzionale di azioni umane che, nel realizzare dei propri interessi soggettivi interagiscono con altre azioni umane con uguali fini, riassunto nella definizione hayekiana di "ordine spontaneo", ossia quelle situazioni nuove e imprevedute.

Con la rivoluzione "marginalistica" e il sopraggiungere della "teoria dei valori soggettivi", la concezione secondo la quale il liberalismo etico-politico di stampo crociano prevalga sul liberalismo economico (ossia il liberismo) è priva di senso, oltre ad essere anacronistica. In uno stato liberale non esiste alcuna emergenza che possa giustificare la violazione della Costituzione e delle libertà individuali, neanche la pandemia del Covid-19, perché in uno stato di diritto per risolvere ogni problema si ricercano quelle soluzioni che direttamente o indirettamente si avvicinano all'obiettivo di ridurre il potere politico statale che possa offuscare ogni orizzonte alle libertà individuali. Quello che stiamo vivendo oggi è il prevalere del diritto pubblico sul diritto privato e quindi sulla libertà economica.

La mancanza di attenzione alla tutela della libertà economica deriva proprio da quella concezione secondo la quale può esistere il liberalismo prescindendo dalla libertà economica, ossia dal liberismo. Infatti esiste un'analogia tra economia di mercato e diritto giurisprudenziale da una parte e tra economia pianificata e legislazione dall'altra parte. Là dove esiste una libertà di mercato e il diritto giurisprudenziale vige un sistema liberale compiuto. In questa crisi sanitaria, oltre ad una grave violazione della Costituzione, abbiamo avuto la conferma di quanto sia pernicioso l'annoso problema che pe-

nalizza da sempre lo Stato italiano, ossia l'elefantico peso ostativo della burocrazia della Pubblica amministrazione. Se esiste un cambiamento positivo che possa nascere da questa pandemia è proprio quello di attuare una riforma radicale della cosa pubblica e quindi una sua sostanziale sburocratizzazione. Iniziando dalla semplificazione della nostra legislazione, molto spesso farraginosa e contraddittoria che agevola la corruzione e la non trasparenza. Il non rispetto dei dettami costituzionali nasce da una cultura illiberale di delegittimazione della facoltà di scelta individuale dei cittadini, che anche dal movimento dei cinque stelle, sono considerati incapaci di essere autonomi nello scegliere i propri interessi e quindi anche nella visione della così detta democrazia, impropriamente chiamata, diretta del movimento cinque stelle si cela un subdolo tentativo di pilotare la volontà dei cittadini tramite la piattaforma Rousseau, esautorando così l'organo costituzionale rappresentativo della sovranità popolare, quale è il Parlamento.

La mancanza di una cultura liberale e costituzionale porta l'attuale maggioranza parlamentare a confondere un istituto di diritto sostanziale come quello della Prescrizione e quindi garantito dalla Costituzione al secondo comma dell'articolo 25, con un istituto di diritto procedurale. La legge del ministro della Giustizia Bonafede, non a caso esponente del movimento cinque stelle, rientra in questa visione incostituzionale e illiberale tipica di una cultura giustizialista e giacobina, che sono un retaggio di quella cultura socialista e intervista e di quella cultura pseudo liberale perché razionalista che vede nella ragione l'infallibilità dell'azione umana, il così detto "razionalismo costruttivistico" continentale, che di liberale ha ben poco, antitetico al vero liberalismo, ossia quello anglosassone evoluzionista, che nel dubbio e non nella certezza della ragione, fonda le basi dell'evoluzione e del progresso dell'umanità.

Su queste basi e su questo strato culturale si è realizzata un'egemonia del diritto pubblico sul diritto privato, che ha trasformato il diritto da un insieme di norme di comportamento aventi carattere generale e astratto, in un complesso farraginoso di direttive al cui fondamento non ci sono più la certezza del diritto e la prevedibilità dei comportamenti individuali, indispensabili per l'esistenza di un ordine, ma l'esclusiva esistenza di certi comportamenti finalizzati al raggiungimento degli obiettivi che una maggioranza politica ha ritenuto giusti e validi. In questa situazione di crisi economica derivante dalla pandemia del Covid-19, che molto probabilmente diventerà una depressione economica, il dedalo incontrollato della nostra legislazione contraddittoria, da cui trae origine la dannosa burocrazia, ostacola e ostacolerà ulteriormente tutti i presenti e futuri finanziamenti erogati dalla Bce per aiutare la ripresa dell'economia italiana e le imprese italiane.

Il potere corrotto della burocrazia italiana ricava la sua legittimazione proprio dall'inflazione legislativa, un'inflazione generata da una tendenza decennale della nostra classe politica che utilizza la legi-

slazione come strumento per plasmare il diritto facendogli assumere dei connotati diversi a seconda del mutare delle maggioranze parlamentari e degli accordi dei partiti politici e gruppi sociali che li esprimono. Al punto che oramai il diritto e quindi la sua certezza, sono stati mortificati da un modus agendi del confronto politico che si è trasformato in una sorta di guerra giuridica, di tutti contro tutti, combattuta tramite il potere legislativo per realizzare fini particolari fondati molto spesso sulla logica del voto di scambio. Quindi tutte queste forze politiche che azzerano gli istituti di diritto sostanziale, le libertà individuali e i diritti costituzionali fondano la loro azione sull'idea della pianificazione legislativa, che porta con se anche la pianificazione economica, ossia su dei tentativi di eliminare il processo di formazione spontanea delle istituzioni sociali, come il mercato e il diritto.

Da questa concezione nasce l'assistenzialismo e le sue declinazioni più abiette e pericolose come il "reddito di cittadinanza", ossia dal concetto di rendere gli italiani non dei consapevoli cittadini, ma dei sudditi obbedienti e "sfamati" dallo Stato, il cui Governo, come in una Repubblica di Platone, sa scegliere il meglio per loro, su come devono vivere, spostarsi e consumare, anche al costo di violare la Costituzione italiana. Al posto di regole di condotta generali e astratte, garantite dalla Costituzione, che permettono la realizzazione dei fini individuali, secondo una concezione liberale della società, progressivamente si sta passando ad un sistema improntato su norme di comportamento e di disposizioni atte a conseguire i fini che gli attuali pianificatori e legislatori ritengono che debbano essere perseguiti. Queste disposizioni statuali impongono dei comportamenti che prevalgono sulle libertà individuali e quindi sui diritti costituzionali, che non sono considerati degli intoccabili e universali valori. Ma solo delle concessioni statuali conformi alle finalità sociali della pianificazione economica e legislativa dell'attuale Governo. Una società non può essere realmente liberale e quindi libera se le è impedito di produrre spontaneamente un ordine fondato sulla prevedibilità dei comportamenti e non sulla loro obbligatorietà, come vorrebbe la cultura interventista e costruttivistica del Governo.

In questa drammatica fase storica, l'Italia si trova ad un bivio, continuare ad essere vittima della sua estensione illimitata della legislazione, che genera mostri come l'inefficiente e corrotta burocrazia, compromettendo definitivamente un ordine politico liberale e quindi le sue libertà individuali e uccidendo definitivamente la certezza del diritto o riformare la cosa pubblica in funzione della tutela costituzionale della prevedibilità dei comportamenti e della libertà della loro spontanea espressione, basandosi sempre sulla permanenza nel tempo di regole giuridiche spontaneamente prodotte dall'azione individuale, la cui principale caratteristica è proprio la sua prevedibilità, che rende possibile la convivenza e la realizzazione dei piani individuali, eliminando così definitivamente quella pianificazione legislativa, intesa come insieme di norme dispositive che il legislatore-politico può mutare a suo piacimento e per interessi politici di parte.



COMUNICAZIONE
MARKETING
FORMAZIONE
PROGETTI EDITORIALI
UFFICIO STAMPA
PRODUZIONE DI CONTENUTI